RINO FORMICA
Direttore
STEFANO **CARLUCCIO**
Direttore responsabile
GIORNALISTI EDITORI scarl
Via Benefattori dell'Ospedale, 24 (MI)
Registrazione Tribunale di Milano
n. 617 del 26 novembre 1994
Stampa: Multigraf S.r.l. - Via Colombo, 61
Gorla Minore (VA)

Avanti!

PRIMO DIRETTORE LEONIDA BISSOLATI – PUBBLICATO A CURA DI CRITICA SOCIALE

ANNO 115 - NUOVA SERIE - N. 1
MILANO * VENERDÌ
25 NOVEMBRE 2011
REDAZIONE
MILANO - VIA FORMENTINI, 10 (BRERA)
GRAFICA - G. QUARTUCCIO GIORDANO
UN NUMERO EURO 1,00

■ **Il giornale riappare mentre è in corso un riflusso del socialismo in tutta Europa**

UN FUTURO CHE RITORNA

*Come sarà l'*Avanti! *di domani? Uno spazio aperto per la cultura riformista, revisionista, socialista*

RINO FORMICA

Alcuni giornalisti dell'Avanti! e di Critica Sociale, nel pieno della bufera antisocialista degli anni '92/94, si preoccuparono di mettere al riparo dalla tormenta, la gloriosa testata del primo grande quotidiano nazionale dei lavoratori.

Essi non pensavano ad un tempo lungo di sofferente attesa, nè potevano immaginare che qualcuno potesse sporcare e sfregiare la più preziosa reliquia del movimento socialista italiano.

Il tempo lungo del silenzio ed il livello basso toccato nelle abusive apparizioni del giornale pongono problemi nuovi e complessi che vanno oltre la naturale esultanza per aver fatto un'opera buona.

Il giornale riappare mentre è in atto un arretramento del socialismo europeo e si è nel pieno di una crisi istituzionale e di sistema nel nostro Paese.

Noi siamo in Europa e nel Mediterraneo. In Europa subiamo la riorganizzazione dell'assetto comunitario in versione liberista post-democratica, nel Mediterraneo siamo investiti dal vento del Magreb e del Nilo che potrebbe travolgere un'Europa vecchia, stanca e mai satolla.

L'Avanti!
- **Fu** specchio del travaglio interno;
- **Fu** storia della società italiana;
- **Fu** forza di contrasto all'antisocialismo;
- **Fu** punta di lancia dell'internazionalismo;
- **Fu** palestra culturale del pensiero moderno;
- **Fu** luogo dello scontro tra tendenze rivoluzionarie, riformiste e moderate della sinistra;
- **Fu** portavoce delle lotte sociali e sindacali;
- **Fu** in prima linea nella difesa della laicità dello Stato e nel riconoscimento dello spazio di libertà per le religioni.

Ma come sarà l'Avanti! di domani?
Dobbiamo ricercare uno spazio aperto per un socialismo largo partendo da una convinzione semplice e non eludibile.

Di ogni problema non vi è una sola soluzione che possa andare bene per tutti.

Una volta si diceva che la differenza tra conservatori e riformisti era così sintetizzabile: *i riformisti pongono i problemi maturi per risolverli; i conservatori attendono che i problemi siano marci per non doverli risolvere*.

Noi siamo stati e dovremo sempre essere dalla parte di chi pone i problemi maturi.

Se partiamo da questo punto fermo, possiamo proporre ai socialisti dispersi di ritrovarsi intorno alla riconquistata testata dell'Avanti! per la tutela delle sue ragioni ideali e politiche e per un rilancio della cultura socialista , revisionista e riformista.

Ai compagni del PSI il compito di promuovere l'incontro.

La mia firma e quella dei compagni di Critica Sociale serve a favorire l'iniziativa. ▲

NUMERO UNICO. Milano, 2 aprile 1893. NUMERO UNICO.

AVANTI!

Centesimi 5 — Pubblicato per cura dell'UNIONE TIPOGRAFICA SOCIALISTA — Centesimi 5

Proletari di tutto il mondo, unitevi! C. MARX.

Sottoscrizione a favore di un giornale nostro

Abbiamo aperta una sottoscrizione per alleviare le spese di stampa di questo numero unico; e la sottoscrizione, una volta approvata la pubblicazione del giornale, la manterremo sempre aperta, perchè chi ha della buona volontà ci aiuti coi mezzi più positivi nella intrapresa opera.

Ecco intanto la prima raccolta:

Fra alcuni soci presenti all'Assemblea del 4 marzo: Bertini Enrico cent. 50, Carabelli Egidio 50, Carugati Angelo 50, Dell'Avalle Carlo 50, Galvaligi Alb. 50, Goretti Germano 50, Gualdoni Enrico 25, Morosini Costantino 50, Parenti Pietro 50 . . L. 4,25
Alcuni colleghi della Tip. Operai . . » 2,—
Addetti alla *Lombardia*: Stucchi centesimi 10, Garbin 10, Lomater 10, Balconi 10, Villa 5, Radaelli 20, Fiorani 20, Cerutti 20 . . . . . » 1,05
Colli Carlo . . . . . » —,30

Totale L. 7,60

PERCHÈ?

Anche un *Numero unico* ha sempre il perchè (o deve averlo) della sua venuta al mondo; tanto più quando vuol seguire l'orme di un giornale battagliero come fu la *Tipografia Milanese*.

Lo pubblichiamo, perchè la deliberazione presa nell'ultima assemblea della Sede, cioè: che il Comitato di quella provvederebbe a raccogliere in seduta i soci desiderosi di assicurare la continuazione regolare della pubblicazione della *Tipografia Milanese*, al fine di prendere decisioni in merito; pare abbia lasciato il tempo trovato.

E diffatti non potendo la Sede obbligarsi per sè stessa, nè influire su quella pubblicazione; era meglio che l'iniziativa rimanesse privata dei soci, e noi la raccogliemmo; è tale iniziativa l'intendiamo gettata con questo numero.

Lo pubblichiamo, perchè è bene s'innalzi ad ogni tanto una voce gagliarda, per giovinezza e precisione d'ideali, a rompere la monotonia e l'apata rassegnazione dei più.

Lo pubblichiamo, perchè serva d'introduzione ad una consecutiva pubblicazione di suoi confratelli, fatti con tutte le regole volute.... dalla legge pei bimbi di simil genere che devono essere notificati alla ocale.... procura generale.

Lo pubblichiamo per far della propaganda di principî . . . . .

Siamo socialisti; eccovi il nostro programma, eccovi il fine della nostra propaganda.

E l'appello che testè rivolgemmo agli impressori, è pur rivolto ai compositori, nè sapremmo come diversamente chiamare a raccolta i nostri colleghi, se non riproducendo dei brani dell'ultima circolare; perchè è inutile rivolgere le frasi quando il senso sia lo stesso.

Abbiamo detto a quegli e ripetiamo a tutti gli amici e colleghi compositori:

« Le Associazioni di mutuo soccorso, quelle di resistenza, le cooperative, segnarono e segnano man mano lo sviluppo della questione sociale e la tendenza nel lavoratore a migliorare la propria condizione; — ma, il soccorso quando si è ammalati o impotenti al lavoro, le tariffe ed il progressivo aumento di stipendio, nonchè l'*acquisto* degli strumenti di lavoro da gruppi d'operai per lavorare in proprio (od anche a favore di azionisti operai), non sono nè saranno l'ultima parola del lavoratore cosciente che aspira alla completa emancipazione; che vede in cima al suo ideale la fine del capitalismo, dello sfruttamento, per dar luogo ad una nuova èra di benessere umano. E ciò non può avvenire se non quando *ognuno debba* lavorare ed *ognuno abbia* diritto all'*intero* frutto del proprio lavoro. — Chi non produce è indegno di vivere.

« Il risparmio per quando si sarà ammalati o impotenti — per quanto ora necessario — è però una tirannia che si esercita su sè stessi ed anticipa talvolta il male. — All'aumento dei salari il capitalismo risponde coll'aumento dei generi di prima necessità. — La cooperazione (quando non è una falsificazione ed una scuola al capitalismo) non può da sola bastare alla redenzione dell'operaio in generale, perchè in talune industrie e funzioni dell'azienda sociale (grandi industrie meccaniche, ferrovie, navigazione, ecc.) è impossibile al lavoratore riunire i capitali necessari per liberarsi dal padrone o dai padroni. — Da ciò la necessità che il lavoratore non *egoista*, il quale voglia in un col suo il bene di tutti, abbia ad unirsi in una grossa armata per vincere con tutti i mezzi che gli sono permessi la grande lotta fra capitale e lavoratore.

« Siate adunque *socialisti*, o compagni. »

. . . . . .

« Pur troppo però le Società tipografiche — ligie ad un ordine di cose ormai da modificarsi — non vogliono, o, in certi casi, non possono aderire al Partito dei lavoratori costituitosi col programma che noi abbiamo brevemente esposto. Ma ciò non vuol dire che sia preclusa, a coloro che sentono fortemente la necessità di tal Partito, la via per arruolarvisi.

« Ed ecco perchè sorse in Milano l'*Unione tipografica socialista*. »

Questo l'obbiettivo che ci spinge a proporre la pubblicazione — se lo si vorrà — di un *organino* nostro: la propaganda fra i colleghi dei principî socialisti.

Il che però non ha da escludere affatto la necessità nel giornale di interessarsi seriamente anche delle cose dell'Associazione tipografica italiana in generale, della nostra Sede in particolare, dei soci e dei loro diritti, tanto di fronte ai proprietari, come di fronte all'Associazione stessa.

E lo faremo con animo maggiore, con interesse, senza che c'entri, in questa parte, la passione di partito; seguendo le tradizioni così della *Tipografia Milanese*, anche se questa, per la buona volontà di altri soci continuasse a vivere insieme al nuovo nostro giornale, che intendiamo assuma un altro titolo.

Una volta che così sia ben delineata la nostra azione sul terreno.... di carta del nostro futuro giornale, non ci resta che rivolgerci anche agli avversari.

E per avversari intendiamo quelli che discutono. Non quegli altri che per antipatie personali; — per fenomale ignoranza; — per istinto di servitù; — ci condannano *a priori*, trivialmente insultandoci (dietro le spalle, s'intende); non volendo scendere a discussione, perchè sarebbero incapaci di sostenerla.

Dunque a quelli che discutono ci rivolgiamo.

Per dir loro: Sta bene, voi dite che seguiamo una via sbagliata in linea di principî; — che un rivolgimento rivoluzionario nell'economia sociale, quale noi lo preconizziamo, è impossibile; — che anche su certi punti di metodo noi camminiamo male.

Voi dite tutto questo? Ebbene, allora non basta dirlo; bisogna provarlo; discuterlo con noi; ed a tal uopo vi lasceremo aperte le colonne del nostro futuro giornale.

Siamo dunque intesi.

Questo *Numero unico* non è che l'introduzione. Dopo verrà il volume che compileremo insieme mensilmente.

Ecco adunque il *perchè* suo.

L'UNIONE TIPOGRAFICA SOCIALISTA.

Cosa costerebbe il giornale?

Intendiamo parlare di quello che abbiamo in animo di fare.

Abbonandosi in Milano L. 1,20 all'anno; fuori L. 1,50. S'intende che l'abbonamento è obbligatorio per un anno.

Una copia separata costerà 10 centesimi.

Siccome per altro nostra intenzione è di incominciare la pubblicazione col prossimo giugno, così l'abbonamento straordinario ai sette numeri di quest'anno è fissato in

L. —,70 per Milano
» —,90 per fuori

all'estero le spese postali in più.

A coloro che ci manderanno, entro l'aprile, l'importo anticipato dell'abbonamento

BIBLIOTECA GIANO MUSACCHIO GRAVINA DI PUGLIA 015001

■ **NEI 120 ANNI DI "CRITICA"**

*Torna l'*Avanti! *Tramonta la 2ª repubblica*

Lo straordinario documento che pubblichiamo nella foto qui a lato in questo primo numero della nuova serie dell'*Avanti!* che la *Critica Sociale* ha custodito registrandone la proprietà nel 1994, un anno dopo la cessazione delle pubblicazioni, è l'immagine della prima pagina del Numero Zero del futuro quotidiano socialista pubblicato a cura dell'Unione Tipografica Socialista nel 1893 a Milano, tre anni prima della nascita ufficiale del primo quotidiano nazionale dei lavoratori italiani.

Questo numero unico e questa unica copia è custodito nell'archivio della Fondazione "Giuseppe Di Vagno" di Conversano (Bari) che ringraziamo nella persona del suo presidente, Gianvito Mastroleo, a nome dei lettori dell'*Avanti!* e della *Critica Sociale* per avercene consentita la pubblicazione. Riprendiamo oggi la pubblicazione dell'*Avanti!* esattamente dopo 18 anni dalla sua chiusura. Ce ne dà il titolo la legge attraverso il riconoscimento della proprietà e l'edizione alla *Critica Sociale* da parte del Tribunale di Milano; la conclusione del lungo e tormentato percorso del fallimento della vecchia società editrice in questi giorni; e soprattutto la fiducia che ci ha sorretto per quasi vent'anni di poter offrire al futuro del movimento socialista il simbolo senza il quale non potrebbe vivere. Come diceva Nenni, infatti: "*Quando tornerà l'Avanti! torneranno i socialisti*". ▲

Stefano Carluccio

■ **BETTINO CRAXI** (1999)

"La crisi sociale creerà la ripresa di un movimento socialistico"

"Io credo che si preparerà un insieme di condizioni strutturali critiche, squilibrate, socialmente inaccettabili che determineranno le condizioni per un movimento democratico che si articolerà poi in modi diversi, perché esistono tante tradizioni diverse. Si irrobustirà un movimento di natura socialistica. ***Un movimento di natura socialistica riprenderà in un contesto di cui si stanno creando lentamente le condizioni".***

"Bisogna che si facciano avanti degli uomini nuovi. Gli uomini migliori sono quelli che nascono dalle esperienze, dalle lotte, dalla cultura, e quindi io spero che si formino. Si formeranno sicuramente a meno che questa democrazia italiana non sia ridotta proprio sul lastrico della cloroformizzazione teleguidata, e quindi sia resa una democrazia asfittica nella quale non c'è un posto dove incontrarsi, non c'è un giornale dove scrivere, non c'è una sede dove fare un dibattito, non c'è un posto dove votare".

"Chi ne soffrirà saranno le generazioni più giovani. Mi auguro che siano mantenuti o ricostruiti i filtri attraverso i quali la democrazia vive e si anima. Si possono fare diverse critiche alla partitocrazia, per le quali appunto si è proceduto a cambiare i nomi e a togliere il nome "partito". Critiche serie ed argomentate. Ma quella che vedo spesso è una critica demagogica, vuota di contenuto e vuota nella sua alternativa: che consiste in una di natura personalistica o lobbistica e quindi tutto questo impoverisce la democrazia".

"Come si organizza la Democrazia? Dove vive la democrazia? Esiste l'associazionismo socialista e democratico che si confronta, si combatte, configge. Viceversa tutto è destinato progressivamente a isterilirsi in nomenclature". ▲

■ **Non lasciar cadere l'appello del Presidente Giorgio Napolitano per un bilancio sociale e istituzionale degli ultimi venti anni**

PER UN NUOVO CORSO POLITICO

La partecipazione di esponenti del Pdl e Pd al governo Monti è la possibilità di un'autentica svolta

UGO FINETTI

La partecipazione di esponenti politici del Pdl e del Pd al nuovo governo richiesta da Mario Monti era una condizione essenziale per la realizzazione di quella salutare svolta per la quale si è esposto il Capo dello Stato. Il pericolo è quello di avere un "governo delle convergenze parallele" per la ricollocazione di 200 miliardi di Btp entro aprile: quindi il "rompete le righe".

Il tentativo infatti da parte della sinistra del Pd e della destra del Pdl (insieme a Di Pietro) di evitare la nomina di ministri politici rispecchia la volontà di "spoliticizzare" il sostegno al governo Monti, di dargli un appoggio temporaneo (con il cronometro in mano), di tenersi le mani libere rispetto alle misure di risanamento al fine di mantenere così vivi i focolai di estremismo che da vent'anni ostacolano l'avvento di una democrazia dell'alternanza senza demonizzazioni e che hanno fatto morire avvelenato ogni governo: sia Prodi sia Berlusconi.

Il governo Monti rischia infatti di essere solo una parentesi per varare ciò che sinistra Pd e destra Pdl considerano "lavoro sporco" per quindi ritornare ad una dialettica politica tra poli condizionati da estremisti.

La nomina di Mario Monti a senatore a vita sembrava invece finalizzata a conferire rilievo politico alla guida di un governo con appoggio di Pdl e Pd. Non è stata infatti un'improvvisazione. E' evidente che da tempo il Quirinale si preparava a fronteggiare un Berlusconi costretto alle dimissioni in una situazione di tempesta finanziaria.

Per comprendere le ragioni di fondo che muovono il Capo dello Stato vanno ricordati certi antefatti.

Un anno fa' Napolitano ha letteralmente salvato Berlusconi da un sicuro voto di sfiducia imponendo a Fini di far prima votare la legge finanziaria. E' così che Berlusconi ebbe due mesi di tempo per recuperare un sia pur risicato margine di maggioranza. Anche allora Napolitano dette la precedenza alla messa al riparo della situazione finanziaria. Ma era ben evidente che ormai gli equilibri politici e parlamentari erano stati minati e che si poteva profilare un improvviso collasso in un quadro di incontrollata agitazione dei mercati.

Quanti nel Pdl contestano la scelta responsabile di Berlusconi nell'appoggiare Monti sono i principali responsabili della sua caduta: prima spingendolo ad una rottura esagitata con Fini che ha determinato numeri incerti per la maggioranza e poi ad una altrettanto esagitata rottura con Tremonti (con una martellante campagna di discredito della politica economica del governo da parte della stessa maggioranza) che si è conclusa con totale perdita di credibilità ed isolamento di Berlusconi in coppia con Tremonti nell'ultimo vertice europeo.

Quel che più conta nell'azione del Presidente della Repubblica è che dalle sue stesse parole emerge che la crisi richiede una svolta radicale sul terreno politico-parlamentare in quanto sebbene vi sia un contesto critico internazionale la fragilità italiana ha connotazioni specifiche soprattutto politiche. secondo una riflessione molto critica sull'ultimo ventennio. Il testo più esplicito ed illuminante è stato il discorso che Napolitano fece al meeting di Rimini ed in particolare i due passi in cui definiva la negatività del ventennio trascorso: il degrado economico ed il degrado politico.

"È un fatto – sottolineò Napolitano – che da due decenni è in aumento la diseguaglianza nella distribuzione del reddito dopo una marcia secolare in senso opposto e lo stesso può dirsi del tasso di povertà. Si impone perciò una svolta".

Alla denuncia del declino economico e sociale avvenuto con la "Seconda Repubblica" si saldò quindi quella del degrado politico: "Non fatevi condizionare – disse ai giovani ciellini – da quel che si è sedimentato in meno di due decenni:

Continua a pagina 2

Segue da pagina 1

chiusure, arroccamenti, faziosità, obiettivi di potere e anche personalismi dilaganti in seno ad ogni parte".

E cioè al fondo del procedere di Napolitano, ben attento ad essere ineccepibile sul piano formale, sembra esservi una valutazione politica di fondo: l'impossibilità che l'Italia possa affrontare situazioni serie con la palla al piede di un regime del maggioritario in cui i due schieramenti sembrano impossibilitati ad affrontare l'emergenza a causa del diritto di veto da parte di gruppi tendenzialmente piromani che entrambi nutrono in seno.
In tutto il mondo il maggioritario si traduce nel prevalere di spinte realistiche da entrambe le parti per la conquista del centro dell'elettorato.

In Italia al contrario - nel maggioritario nato sull'onda di una dissoluzione giudiziaria a furor di popolo – abbiamo coalizioni alla mercé di estremistiche perseguono il proprio successo incendiando il paese e i due principali partiti alternativi inseguono così nostalgici dell'Urss e della Repubblica Sociale, giustizialisti e secessionisti e sembrano esposti al diritto di veto sulla sinistra dei macro antagonismi di "lotta di classe" e sulla destra dei micro particolarismi lobbistici e territoriali.

Emanciparsi dagli estremismi

Il varo di un governo con il voto di Pdl e Pd potrebbe quindi essere il punto di passaggio per dare stabilità all'Italia, riacquistare fiducia internazionale e soprattutto per preparare le condizioni di una campagna elettorale tra schieramenti alternativi con i piedi per terra e la testa sulle spalle.

Occorre a tal fine una emancipazione dei principali soggetti del maggioritario dagli estremismi, da quanti cioè si rifiutano di prendere sul serio la crisi e che, sia a destra sia a sinistra, considerano i richiami europei e la reazione dei mercati solo esagerazioni e complotti ed agitano il miraggio di inesistenti rinegoziazioni e sdrammatizzazioni.

Il dato certo infatti è che oggi in Parlamento nessun contendente ha la forza di prendere unilateralmente provvedimenti seri e se si va al voto anticipato rischiamo una campagna elettorale basata non su ciò che l'Europa ci chiede di fare, ma sull'esatto contrario e quindi sul cercare voti prendendo impegni elettoralistici sulle cose da non fare.

Si tratta ora di creare le condizioni per dar vita poi ad un confronto elettorale in futuro tra una sinistra in sostanza tendenzialmente socialdemocratica ed un polo democratico-liberale che non facciano più vivere gli italiani in un cartone animato tra due contrapposti e speculari bullismi.

Il bullismo della IIª repubblica

Ma per far questo occorre che il governo sia capace di assumere un rilievo politico e non sia un governo tecnico. E' solo così che ha un senso la nomina di Monti a senatore a vita. Se invece si verificherà l'assenza di una dimensione politica che dia il segno della condivisione nazionale del programma di risanamento in un quadro di reciproca sdemonizzazione tra i protagonisti del maggioritario significa che avrà nuovamente vinto il "bullismo" della Seconda Repubblica. Non c'era allora bisogno di nominare Monti senatore in quanto il risultato sarà un governo che vive nel generale disimpegno politico, con le misure richieste dalla BCE affidate a un gruppo di "volontari del Quirinale", mentre la tensione sociale rischia di salire con i partiti che faranno a gara nel cavalcarla.

Il governo Monti se non sarà capace di coinvolgere direttamente i principali partiti sarà un governo tecnico con in Parlamento il convinto sostegno solo dei peones che temono la non rielezione. Durerà finché il Parlamento lo ignorerà e poi finirà come governo tecnico-elettorale gestendo una ennesima campagna elettorale da "guerra civile". ▲

Ugo Finetti

■ **Vivace reazione alla esclusione della tradizione socialista dai "Maestri del pensiero democratico"**

Un patrimonio nazionale

Una ingiustificata censura editoriale del Corriere della Sera

Numerose le adesioni alla lettera aperta di Ugo Finetti con cui critica l'assenza del filone riformista-socialista della collana del Corriere della Sera su "maestri del pensiero democratico".

L'iniziativa della Rcs di diffondere attraverso il "Corriere della Sera" quindici testi "classici" della cultura politica di laici e cattolici come " I maestri del pensiero democratico" nella storia d'Italia presenta aspetti positivi e negativi. Quelli positivi sono largamente prevalenti. Si tratta infatti di un'opera non solo meritevole, ma anche editorialmente coraggiosa in quanto rivolgendosi a un vasto pubblico"popolare" propone testi "impopolari" cercando di far conoscere autori che sono stati spesso negletti, sottovalutati se non cancellati. È una concreta e meritevole reazione da un lato al qualunquismo dell'antipolitica che vede nei protagonisti della lotta politica italiana solo opportunisti e inconcludenti e dall'altro al prevalere nella accademia della storia contemporanea dell'attenzione dedicata alla storia del comunismo e dell'estremismo italiano di sinistra. È quindi nel quadro del riconoscimento del valore e dell'augurio del successo dell'iniziativa che si lamenta una omissione e cioè l'esclusione da tale panorama storico della cultura politica laica del socialismo autonomista, riformista e liberalsocialista. Tra i "padri" del pensiero e dell'azione di democrazia laica sono infatti proposti dalla Rcs Benedetto Croce e Luigi Einaudi, Giovanni Amendola e Piero Gobetti seguiti da Gaetano Salvemini, Guido Calogero e Norberto Bobbio. I leaders politici rappresentativi del pensiero e della azione laica della Italia repubblicana sono: il leader repubblicano Ugo La Malfa e – unico dirigente socialista - il leader del sindacalismo estremista (alla sinistra del Pci) Vittorio Foa. Per la parte cattolica abbiamo Luigi Sturzo, Alcide De Gasperi, Aldo Moro, Giuseppe Dossetti e Augusto Del Noce. E cioè: Foa unico leader socialista come "maestro del pensiero democratico" rappresenta una forzatura ed una discriminazione abbastanza indifendibile. Gli interrogativi che sorgono in sostanza sono due. Il primo riguarda l'estromissione di figure come Filippo Turati e Carlo Rosselli. Il secondo riguarda il fatto che lo sviluppo del pensiero e soprattutto dell'azione di governo di parte cattolica sembra a questo punto un monologo. Da un lato emerge quindi una sottovalutazione del ruolo del riformismo socialista e dall'altra la rappresentazione di una storia d'Italia con scarso dialogo tra laici e cattolici nella costruzione della democrazia repubblicana.

Certamente va riconosciuto il valore della riproposta dei testi di Calogero e Salvemini che sono stati protagonisti della cultura laico-socialista e ad essi si deve infatti una forte impronta autonomista e coerentemente di denuncia e di elaborazione alternativa nei confronti del comunismo sovietico e italiano. Ma l'escluso Filippo Turati non solo fu con Sturzo e Amendola il terzo "padre fondatore" dell'unità antifascista (mentre dall'ottobre del '24 al novembre del '26 i comunisti di Gramsci e Togliatti sedevano diligentemente in Parlamento ascoltando Mussolini senza aprir bocca persino il 3 gennaio 1925). Soprattutto Turati è stato il principale animatore della "questione sociale" nello stato unitario secondo una dimensione europea dando vita a quello che è, insieme all'associazionismo sindacale e cooperativo, uno dei principali e più attuali lasciti del socialismo riformista e cioè lo sviluppo del giuslavorismo. Tutto il giuslavorismo laico ha le sue basi in Turati. Al tempo stesso la valorizzazione di una figura come Piero Gobetti appare fatta secondo il luogo comune di una "vulgata" che lo esalta cancellando personalità di ben maggiore importanza e rilievo culturale e storico dell'antifascismo non filocomunista come Carlo Rosselli il cui "socialismo liberale" è stato un filone fondamentale e di maggior spessore di quell'evanescente "rivoluzione liberale" che fu appunto enfatizzata per offuscare il filone riformista e autonomista.

Il rischio del "piano dell'opera" è appunto quello di far prevalere nell'immagine della cultura e della politica laica come maggioritaria nell'Italia repubblicana un "pensiero democratico" secondo una linea di "alternativa di sinistra" con figure che appunto ruppero con i socialisti e furono poi parlamentari nelle file comuniste come Bobbio e Foa, entrambi personalità di grande livello soprattutto morale, ma sostanzialmente portatori di una tradizione azionista che cavalcò il '68 vivendolo come occasione di rivincita contro la "democrazia reale" dei governi De Gasperi-Saragat e Moro-Nenni.

Non c'è stato solo Ugo La Malfa ad essere "uomo di governo" nell'Italia laica e repubblicana. Se De Gasperi e poi Moro hanno potuto esercitare un ruolo di protagonisti essi lo svolsero non in modo integralistico (come invece si caratterizzarono nella cultura politica cattolica sia - sulla sinistra - Dossetti sia - sulla destra - Del Noce). I due capi di governo democristiani ebbero come alleati ed interlocutori principali Giuseppe Saragat e Pietro Nenni. L'apporto teorico di Saragat sin dagli anni trenta fu rilevante e autorevole anche in campo europeo ed entrambi i leader del socialismo autonomista e di governo non furono figure di secondo piano nel panorama laico sul piano storico, culturale e politico. L'"Intervista sul socialismo italiano" fatta da Nenni con Tamburrano non è certo testo inferiore all'"intervista sul non governo" pubblicata da Ugo La Malfa nella stessa collana di Laterza ed ora riproposta in questo "piano dell'opera" della Rcs. Non parliamo di Craxi che di certo nell'Italia laica - di lotta e di governo - non fu personalità a corto di idee e di azione. Ma ciò, ci rendiamo ben conto, avrebbe richiesto troppo coraggio ed obiettività. Si direbbe in conclusione che nel panorama laico – stando a questo piano dell'opera "laici e cattolici" - il socialismo non abbia avuto alcuna dignità culturale né rilevanza politica. Certamente, comunque, queste osservazioni critiche non perdono di vista il valore complessivo dell'iniziativa e dell'importanza di far maggiormente conoscere i testi scelti a un grande pubblico in modo particolare nell'attuale momento di crisi che attraversa il Paese. Per il resto, come è noto, chi paga l'orchestra, decide la musica. ▲ *(u.f.)*

CARLO TOGNOLI

Ripubblicare Turati avrebbe allontanato l'impressione della 'damnatio memoriae' nei confronti del socialismo italiano. Condivido pienamente le valutazioni che Ugo Finetti ha fatto sulla pubblicazione da parte di RCS e del 'Corriere della Sera' dei classici del pensiero politico dell'Italia democratica. Una iniziativa positiva che viene però ridimensionata dalla incomprensibile censura del pensiero socialista riformista che tanta parte ha avuto, con l'azione politica conseguente, nel portare il proletariato nell'alveo della democrazia. Non si capisce bene perché il nome di Giuseppe Saragat, come rappresentante del socialismo democratico, non fosse accostabile a quello di Ugo La Malfa, giustamente prescelto come uno degli esponenti dell'area laico-azionista: entrambi collaborarono nei governi della ricostruzione e del centro sinistra. Tra l'altro Saragat fu uomo di grande cultura, a contatto, durante l'esilio, con Otto Bauer e naturalmente con Filippo Turati di cui fu un riconosciuto apostolo.

E perchè escludere Pietro Nenni, protagonista della politica italiana del secondo dopoguerra, ma anche 'leader' tra i più attivi dell'antifascismo militante negli anni venti, trenta e quaranta e fondatore nel 1926 con Carlo Rosselli del giornale 'Il quarto stato', dimostrazione, dato il periodo, di grande coraggio e di immenso amore per la libertà.

Quanto a Rosselli, basta richiamare il 'Socialismo liberale' (scritto in carcere clandestinamente) per identificare un classico del pensiero politico.

Se RCS avesse pubblicato Turati avrebbe riassunto Rosselli, Nenni e Saragat, e anche Craxi.

Il socialismo riformista italiano.

RINO FORMICA

Caro Ugo, c'è un altro livello di approfondimento che andrebbe fatto. Ed è quello della riflessione sul ruolo che il "Corriere della Sera" ha svolto in negativo, per lunghi periodi della sua esistenza, nel non saper mettere la cultura della borghesia al servizio della democratizzazione della destra e del riformismo minoritario nella sinistra italiana. La nostra protesta non è limitata alla richiesta di uno spazio per le nostre ragioni, ma domanda una ricostruzione globale del bene e del male prodotto dal più grande giornale della borghesia italiana. Tu hai la forza morale e culturale per aprire una battaglia delle idee partendo dalle debolezze della comunicazione e della grande informazione. Coraggio e buon lavoro

GIUSEPPE TAMBURRANO

Condivido dall'alfa all'omega il tuo articolo. Io mi sono convinto che ci hanno cancellato e siamo ormai un popolo di morti senza voce.

FRANCESCO PERFETTI

Le tue osservazioni sono giuste. Io, poi, in particolare sono curioso di vedere come è stato trattato Del Noce, il cui pensiero è facilmente fraintendibile.

FRANCESCO FORTE

Concordo pienamente con te , aggiungo che ci sono almeno tre altre significative e incredibili dimenticanze, quella di Gaetano Mosca, di Francesco Saverio Nitti, di Ezio Vanoni.

DINO COFRANCESCO

Della tua 'nota critica' condivido anche le virgole. Quando leggo che Bobbio e Foa furono «sostanzialmente portatori di una tradizione azionista che cavalcò il '68 vivendolo come occasione di rivincita contro la "democrazia reale" dei governi De Gasperi-Saragat e Moro-Nenni» mi sento meno solo.

ALDO G. RICCI

Condivido la critica. Aggiungerei Bissolati che del riformismo è stato l'interprete più conseguente.

MAURIZIO PUNZO

Condivido pienamente le tue affermazioni. Anch'io ho notato con sdegno e preoccupazione la mancanza del socialismo dall'iniziativa del "Corriere".

Da qualche giorno l'espressione "socialismo municipale" viene usata con disprezzo, quasi sinonimo di "socialismo reale", opposto al buon liberismo che vuole privatizzare tutto.

GIULIANO CAZZOLA

Credo che tu abbia ragione. L'iniziativa del Collana Rizzoli e del Corriere della Sera e' veramente importante anche sul piano culturale. Ma le assenze che tu hai evidenziato sono veramente gravi.

E' purtroppo un segno dei tempi.

ROBERTO CHIARINI

Hai fatto bene e detto bene. Condivido. Se anche il "Corriere" ....

UGO INTINI

Bravo. Anche io quando ho visto i nomi della collana ho pensato le cose che tu esponi in modo efficace. Purtroppo è così.

MORRIS GHEZZI

Condivido quanto scrivi. Purtroppo in Italia mala tempora currunt per il pensiero laico relativista o, se preferisci, riformista.

FERNANDO MEZZETTI

Sottoscrivo pienamente il tuo pezzo su Critica Sociale sull'iniziativa del Corriere. E' ben più che un'omissione. E' un negazionismo attivo.

MARCO VOLPATI

Perfetto anch'io avevo notato una impressionante "damnatio memoriae" che ha colpito tutti gli esponenti e i pensatori del socialismo riformista in Italia.

ALDO POTENZA

Credo che questa "dimenticanza" della storia politica italiana rientri in un preciso disegno politico volto unicamente a giustificare il pasticcio politico culturale che è alla base del PD e non solo.

GIOVANNI SCIROCCO

Sono senz'altro d'accordo sulla garbata critica all'esclusione di Turati e Rosselli dalla collana. Devo però aggiungere alcune precisazioni. Bobbio aderì al gruppo misto. Non ruppe mai con i socialisti o con il socialismo, ma con Craxi (e Martelli). E dire che "cavalcò il '68" è senz'altro eccessivo.

MARCO CAVALLOTTI

La verità è che ancora una volta il *Corriere* dà una mano a chi ha cercato e cerca di scrivere la storia d'Italia da un punto di vista massimalista. Si tratta di una vera falsificazione, condotta nelle scuole e anche su molti testi "seri" e "universitari", che rimuove o marginalizza sistematicamente figure e episodi "scomodi". Ma in fondo Finetti ha ragione: come dice lui «chi paga l'orchestra decide la musica».

DONATO ROBILOTTA

Condivido il fondo di Finetti e come dice qualcuno forse è arrivato il momento di smetterla di nasconderci e difendere da noi la nostra storia e il nostro futuro.

GIUSI LA GANGA

Aderisco anch'io alle considerazioni di Finetti e alla protesta per le scandalose omissioni nell'iniziativa del Corriere.

MAURO DEL BUE

Aderisco con assoluta convinzione. Anche come scrittore di storie socialiste. Bravo Ugo.

SPENCER M. DI SCALA

Grazie della tua lettera. Non so perché Turati continua ad essere cosi' ignorato. Forse è il destino delle Cassandre.

GIORGIO BENVENUTO

Condivido fino in fondo le tue osservazioni. Ero rimasto,infatti, colpito per l'omissione di quanto i socialisti siano stati decisivi come protagonisti nella storia del secondo dopoguerra.

ROBERTO BISCARDINI

Sono perfettemente d'accordo con Ugo Finetti. Una vicenda quella del riconoscimento della tradizione socialista e libera socialista, come parte essenziale della storia d'Italia, è un problema antico.

PASQUALE GUADAGNOLO

Le "omissioni" ideologiche della collana "LaiciCattolici" non si limitano al pensiero e alla politica del socialismo riformista. Investono invece gli stessi "laici" e "cattolici".

SERGIO TAZZER

Questa "dimenticanza" non è l'ultima. Solo in Italia sia l'informazione che la cultura accademica dominante hanno cassato la presenza e le idee socialiste democratiche nel passato. Per il presente, proprio non esiste il socialismo.

NICCOLO' COSTA

Molto bene a protestare! Aderisco anch'io. I ridimensionamenti e le censure fanno male.

EDOARDO CRISAFULLI

Anche io sono pienamente d'accordo con gli studiosi e intellettuali che hanno criticato le esclusioni dalla collana. La cosa non mi sorprende.

ANDREA LORUSSO CAPUTI

Concordo pienamente con te , penso pero 'che non possiamo affidarci alla "corta" memoria altrui.

MORENO BUCCI

Concordo ad ed aggiungo che anche Riccardo Lombardi entra di diritto in questa schiera.

NICOLINO CORRADO

Al "Corriere della Sera": "Mi complimento con Lei per l'ottima iniziativa editoriale "I maestri del pensiero democratico", che mette alla portata del grande pubblico testi fondamentali e di difficile reperibilità. Allo stesso tempo, però, devo esprimerLe dei dubbi sulle scelte - o piuttosto delle non-scelte - effettuate. Dal piano dell'opera mancano, infatti, leaders politici della statura di Filippo Turati, Giuseppe Saragat e Pietro Nenni, mancano i leaders del socialismo riformista che hanno segnato la storia dell'Italia moderna.

Hanno inviato la loro adesione anche:
Maurizio Degl'innocenti, Bianca Valota, Carlo Fontana, Roberto Poli, Stefano Rolando, Walter Galbusera, Andrea Pamparana, Riccardo Pugnalin, Bruno Colle, Nanni Rossi, Pasquale Maria Cioffi, Leonardo Tirabassi, Ferdinando Cionti, Luca Josi, Gian Piero Gallisai, Carlo Martella

■ AVANTI! 28 AGOSTO 1945

Il nuovo Stato, Repubblica autonomie auto-governo

PIETRO NENNI

Il comunicato della Presidenza del Consiglio annunciante che su la traccia dell'autonomia concessa alla Valle d'Aosta il Governo «intende ora elaborare con lo stesso spirito i necessari provvedimenti per le regioni della frontiera settentrionale, consultando gli esponenti delle popolazioni e degli interessi locali», merita di essere fissato nella labile memoria del pubblico. È l'inizio di una nuova politica amministrativa? È un punto fermo nel bianco molle della cronaca politica (…)

L'autonomia, non risolve il problema di sovranità, è vero, ma postula e salva quello della integrità economica. La libertà porta alla responsabilità. È Cattaneo che risorge? È l'esigenza della costruzione democratica che si impone. L'Italia ha sacrificato la libertà all'unità. Comunale è in gran parte la sua storia e regionale è in larga misura la sua struttura produttiva. Fervida e agguerrita ove fu un'eco del sommovimento che si origina dalla riforma, è pacata e riflessiva ove più denso si stese il lenzuolo del conformismo.

Rinascimento e Risorgimento sono due motivi della sua cultura e due aspetti della sua civiltà che diremmo somma di monografie, e semi più che messi. Ritornare alla gloria delle sue repubbliche marinare non si può, ma riprendere i movimenti del suo processo universitario si deve. Non si tratta di spezzettare, ma di favorire le condizioni e di incrementare i modi delle sue capacità di iniziativa. Roma non depone il suo prestigio rinunciando alla sua tutela che sempre inceppa e spesso soffoca.

La democrazia si enuclea negli organismi di base e si fisionomizza negli istituti che più contengono di auto-governo.

È vero che il mondo tende ai grandi agglomerati. È vero che si cammina verso unità economiche che hanno a premessa la subordinazione delle entità che in sè e di sè non possono vivere. Ma la subordinazione ai piani nazionali e ai disegni continentali nè esclude nè condanna le attività che dalla regione partono e alla regione conducono.

Questo è vero: la divisione amministrativa e politica che regola la vita delle nostre regioni non coincide sempre con le rilevazione dell'economia e con le notazioni della psicologia. (…) Queste classificazioni amministrative e politiche, da schemi suggeriti dalle preoccupazioni di un centro che in sè intese assorbire ogni palpito di vita indipendente. I Savoia copiarono Napoleone, e la polizia signoreggiò l'economia perchè non si pronunciasse la politica. Logico che oggi si riveda, al lume delle esperienze vissute in questo ultimo cinquantennio, il nostro sistema politico e la nostra organizzazione amministrativa. Inevitabile che si torni a un insegnamento che fu di Cattaneo ed è nelle necessità del nostro organismo statale. Non per rigidamente applicarlo nelle sue formulazioni più rigorose, ma per intelligentemente intenderlo nelle sue scaturigini umane e nelle sue giustificazioni storiche. Indubbiamente, il pericolo della disintegrazione della compagine nazionale non è poco. Il campanilismo è nella nostra ventura perchè è nel nostro spirito. Diremmo anzi che l'originalità della nostra arte è nella aderenza al nostro senso radicato alla brevità dello spazio entro il quale si addensano i nostri temi e si compongono le nostre fantasie. E la Sicilia avanzerà più imperiose le sue domande, e la Sardegna delineerà più crude le sue richieste. Ma il pericolo si supera misurandone l'entità e apprestandone i rimedi prima ancora che si imponga con la evidenza del movimento dal quale erompe. L'autonomia, può correggere gli errori che si contengono nella nostra affrettata unità che fu ed è di stato prima ancora che di popolo e di nazione. E comunque la nostra unità comanda la libertà locale, promotrice di energie e non generatrice di inerzie. ▲

Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITÀ PROLETARIA

ANNO 50 - NUOVA SERIE - N. 153 — MILANO • MERCOLEDÌ — 26 GIUGNO 1946

La Costituente repubblicana ha iniziato ieri i suoi lavori

Il caloroso appello di Orlando alla concordia e all'unità nella Repubblica - Il compagno Giuseppe Saragat eletto con votazione plebiscitaria Presidente dell'Assemblea Costituente

Orlando afferma che la Repubblica è oggi simbolo dell'unità dello Stato

Giuseppe Saragat

Il bilancio provvisorio dello Stato approvato dal Consiglio dei Ministri

Duecento miliardi di disavanzo previsti - Lavori pubblici e risarcimento danni di guerra

La crisi del Partito liberale

Dichiarazioni del ministro Brosio - Nuovo sottopartito liberale-monarchico

Votante è colui che esprime una volontà

La motivazione della Suprema Corte contro i cavilli monarchici

BUONA FORTUNA TAMARA

A Briga e a Tenda si parla italiano

Fascista condannato a morte

■ Alessandro Schiavi: "Già nel 1949 c'era necessità della repubblica. Oggi i tempi sono maturi"

Mazzini e la repubblica

In un articolo apparso sull'*Avanti!* il **26 giugno 1946**, Alessandro Schiavi traeva spunto dall'insediamento dell'Assemblea Costituente per celebrare gli ideali mazziniani che avevano trovato espressione, circa un secolo prima (dal febbraio al luglio 1849) nella breve esperienza della Repubblica romana. Citando Mazzini: "Noi vogliamo fondare la Repubblica. E per Repubblica… intendiamo un principio; intendiamo un grado di educazione conquistato dal popolo; un programma di educazione da svolgersi; un'istituzione politica atta a produrre un miglioramento morale. Noi intendiamo per Repubblica il sistema che deve sviluppare la libertà, l'uguaglianza, l'associazione e per conseguenza ogni pacifico sviluppo d'idee, quando anche differisse in qualche parte dal nostro".

Avanti!* La collezione dal 1945 della redazione milanese nella Biblioteca di *Critica Sociale

Schiavi scriveva nelle settimane successive al referendum che il 2 giugno 1946 aveva sancito la vittoria repubblicana sulla Monarchia. Si era votato anche per l'Assemblea Costituente che avrebbe redatto nei mesi successivi la Carta costituzionale. Pareva naturale in quei giorni attingere al pensiero dell'"apostolo": "La Repubblica, per Mazzini, era l'antitesi intrinseca della Monarchia. Per lui la Monarchia era fondata sull'ineguaglianza, i suoi interessi dinastici non erano interessi nazionali, e perciò non poteva mai dare al paese l'unità morale. Repubblica, invece, significava per lui assoluta fiducia tra popolo e governo, scelta dei più capaci e migliori per ogni ufficio, vera unità nazionale, che distruggesse gli attriti di parte sulla legislazione sociale". E ancora: "(Lo Stato) deve garantire la libertà; non perché la libertà in se stessa sia fine, ma perché è condizione necessaria della morale. Non vi può essere morale senza responsabilità: non responsabilità senza libera scelta tra il bene ed il male, tra la devozione al progresso comune e lo spirito di egoismo".

Proprio il richiamo mazziniano al senso di responsabilità dei cittadini è un punto qualificante dell'editoriale di Schiavi, che notava come il fascismo l'avesse "corroso, distrutto" e come fosse urgente, con il ritorno della libertà, lavorare per "ricostruire la personalità morale dei singoli cittadini… Per questo la Repubblica di Mazzini sia la benvenuta e i suoi principi di educazione morale, sempre propugnati dai suoi fedeli, siano, oggi (*nel 1946, ndr*), anche i nostri", concludeva Schiavi. ▲

■ AVANTI! 30 OTTOBRE 1945

Democrazia repubblicana per tutelare le minoranze

IGNAZIO SILONE

Dopo esserci liberati dal fascismo, noi ora dobbiamo cercare di superare anche l'antifascismo. Una tale necessità può essere serenamente e fortemente concepita da noi socialisti, per la semplice ragione che il socialismo non si riduce nell'antifascismo. Il socialismo è più antico, più duraturo, più preciso, più vasto, più profondo dell'antifascismo. Per ben capire il recente appello del Partito socialista all'unione di tutte le forze democratiche e repubblicane del Paese, bisogna considerarlo come un episodio di una politica ben meditata, volta a disancorare la vita italiana dall'atteggiamento negativo dell' "antifascismo" e ad orientarla verso la soluzione dei problemi del post-fascismo, che sono problemi di pace, di benessere e di civiltà per tutti. (Il decreto legge elaborato dal compagno Nenni che ridurrà da più di un milione a meno di cinquantamila il numero degli exfascisti sottoposti ad inchiesta epurativa, pur appartenendo a diverse sfere, è ispirato dalla stessa chiara e ferma volontà).

Noi non ignoriamo che sopravvivono nel nostro Paese importanti e pericolosi "focolari" d'infezione fascista, ma pensiamo che un'effettiva e giovane democrazia possa essere contro di quelli un'arma più efficace del vecchio "antifascismo". Ma non ci nascondiamo le difficoltà del trapasso. Nella guerra contro la tirannia è accaduto infatti ad alcuni settori importanti dell'antifascismo di essere stati costretti ad adottare la tecnica, il metodo e le forme dell'avversario, uscendo vittoriosi, certo, dal paragone, ma quanto deformi e adulterati. E non si tratta soltanto di una malattia dei circoli dirigenti, se si pensa, ad esempio, alle migliaia di cittadini che persistono a considerare la tessera di partito come una tessera del pane, come un indispensabile lascia-passare nell'esercizio della professione e del mestiere. Se il Partito socialista ha avuto il coraggio di guardare in faccia questo stato di cose e di proporne i rimedi, è appunto perché esso non si esaurisce nell'antifascismo; perché esso è più antico, più duraturo, più preciso, più vasto dell'antifascismo; e la stessa forza del socialismo in questo Paese esorbita di gran lunga quella, pur ingente, dell'organizzazione di partito. Il coraggio, la fiducia, la volontà per superare la minaccia di frattura tra il Paese e la nuova classe dirigente, ci vengono dalle larghe adesioni che il socialismo conta nel Paese, anche all'infuori, direi, dello stesso "antifascismo". Per questa sua ampia apertura a tutto ciò che vive e si agita nel Paese, e per la relativa debolezza del suo apparato, il Partito socialista può sperare di salvarsi dalla degenerazione oligarchica che minaccia i partiti di Governo e può sciogliere le antitesi che si profilano tra i politici e il popolo.

Il nostro appello l'abbiamo rivolto a tutti i partiti democratici e repubblicani; ma, è doveroso specificarlo, non soltanto ad essi. Noi l'abbiamo rivolto in realtà a tutti gli italiani. Perché il problema della democrazia, della libertà, del benessere, della convivenza tra i cittadini, in fin dei conti non riguarda soltanto i capi di partito, i quali possono anche stropicciarsene, ma riguarda tutti i cittadini. La democrazia alla quale noi aspiriamo, non può essere, non deve essere, una democrazia di comitati o di segretari federali, una "république des camarades", o dei compari; ma la democrazia, la repubblica di tutti i cittadini; una democrazia nella quale la legge protegga le minoranze dalla sopraffazione della maggioranza e dia ogni possibilità alle minoranze di diventare a loro volta maggioranza.

Ad ogni modo è bene compreso che l'intesa tra i partiti non dovrà annullare la competizione delle idee, né la libera scelta dei cittadini.

I democratici abituati a lagnarsi per certi aspetti del socialismo nostrano, adesso sono attesi alla prova. Essi non devono dimenticare che ogni borghesia ha il socialismo che merita. ▲

NUMERO UNICO. Milano, 2 aprile 1893. NUMERO UNICO.

AVANTI!

Centesimi 5 — Pubblicato per cura dell'UNIONE TIPOGRAFICA SOCIALISTA — Centesimi 5
Proletari di tutto il mondo, unitevi! C. MARX.

Sottoscrizione a favore di un giornale nostro

Abbiamo aperta una sottoscrizione per alleviare le spese di stampa di questo numero unico; e la sottoscrizione, una volta approvata la pubblicazione del giornale, la manterremo sempre aperta, perchè chi ha della buona volontà ci aiuti coi mezzi più positivi nella intrapresa opera.

Ecco intanto la prima raccolta:

Fra alcuni soci presenti all'Assemblea del 4 marzo: Bertini Enrico cent. 50, Carabelli Egidio 50, Carugati Angelo 50, Dell'Avalle Carlo 50, Galvaligi Alb. 50, Goretti Germano 50, Gualdoni Enrico 25, Morosini Costantino 50, Parenti Pietro 50 . .	L.	4,25
Alcuni colleghi della Tip. Operai .	»	2,—
Addetti alla *Lombardia*: Stucchi centesimi 10, Garbin 10, Lomater 10, Balconi 10, Villa 5, Radaelli 20, Fiorani 20, Cerutti 20	»	1,05
Colli Carlo	»	—,30
Totale	L.	7,60

PERCHÈ?

Anche un *Numero unico* ha sempre il perchè (o deve averlo) della sua venuta al mondo; tanto più quando vuol seguire l'orme di un giornale battagliero come fu la *Tipografia Milanese*.

Lo pubblichiamo, perchè la deliberazione presa nell'ultima assemblea della Sede, cioè: che il Comitato di quella provvederebbe a raccogliere in seduta i soci desiderosi di assicurare la continuazione regolare della pubblicazione della *Tipografia Milanese*, al fine di prendere decisioni in merito; pare abbia lasciato il tempo trovato.

E diffatti non potendo la Sede obbligarsi per sè stessa, nè influire su quella pubblicazione; era meglio che l'iniziativa rimanesse privata dei soci, e noi la raccogliemmo; e tale iniziativa l'intendiamo gettata con questo numero.

Lo pubblichiamo, perchè è bene s'innalzi ad ogni tanto una voce gagliarda, per giovinezza e precisione d'ideali, a rompere la monotonia e l'apata rassegnazione dei più.

Lo pubblichiamo, perchè serva d'introduzione ad una consecutiva pubblicazione di suoi confratelli, fatti con tutte le regole volute.... dalla legge pei bimbi di simil genere che devono essere notificati alla ocale.... procura generale.

Lo pubblichiamo per far della propaganda di principî . . . . .

Siamo socialisti; eccovi il nostro programma, eccovi il fine della nostra propaganda.

E l'appello che testè rivolgemmo agli impressori, è pur rivolto ai compositori, nè sapremmo come diversamente chiamare a raccolta i nostri colleghi, se non riproducendo dei brani dell'ultima circolare; perchè è inutile rivolger le frasi quando il senso sia lo stesso.

Abbiamo detto a quegli e ripetiamo a tutti gli amici e colleghi compositori:

« Le Associazioni di mutuo soccorso, quelle di resistenza, le cooperative, segnarono e segnano man mano lo sviluppo della questione sociale e la tendenza nel lavoratore a migliorare la propria condizione; — ma, il soccorso quando si è ammalati o impotenti al lavoro, le tariffe ed il progressivo aumento di stipendio, nonchè l'*acquisto* degli strumenti di lavoro da gruppi d'operai per lavorare in proprio (od anche a favore di azionisti operai), non sono nè saranno l'ultima parola del lavoratore cosciente che aspira alla completa emancipazione; che vede in cima al suo ideale la fine del capitalismo, dello sfruttamento, per dar luogo ad una nuova êra di benessere umano. E ciò non può avvenire se non quando *ognuno debba* lavorare ed *ognuno abbia* diritto all'*intero* frutto del proprio lavoro. — Chi non produce è indegno di vivere.

« Il risparmio per quando si sarà ammalati o impotenti — per quanto ora necessario — è però una tirannia che si esercita su sè stessi ed anticipa talvolta il male. — All'aumento dei salari il capitalismo risponde coll'aumento dei generi di prima necessità. — La cooperazione (quando non è una falsificazione ed una scuola al capitalismo) non può da sola bastare alla redenzione dell'operaio in generale, perchè in talune industrie e funzioni dell'azienda sociale (grandi industrie meccaniche, ferrovie, navigazione, ecc.) è impossibile al lavoratore riunire i capitali necessari per liberarsi dal padrone o dai padroni. — Da ciò la necessità che il lavoratore non *egoista*, il quale voglia in un col suo il bene di tutti, abbia ad unirsi in una grossa armata per vincere con tutti i mezzi che gli sono permessi la grande lotta fra capitale e lavoratore.

« Siate adunque *socialisti*, o compagni. »

. . . . . .

« Pur troppo però le Società tipografiche — ligie ad un ordine di cose ormai da modificarsi — non vogliono, o, in certi casi, non possono aderire al Partito dei lavoratori costituitosi col programma che noi abbiamo brevemente esposto. Ma ciò non vuol dire che sia preclusa, a coloro che sentono fortemente la necessità di tal Partito, la via per arruolarvisi.

« Ed ecco perchè sorse in Milano l'*Unione tipografica socialista*. »

Questo l'obbiettivo che ci spinge a proporre la pubblicazione — se lo si vorrà — di un *organino* nostro: la propaganda fra i colleghi dei principî socialisti.

Il che però non ha da escludere affatto la necessità nel giornale di interessarsi seriamente anche delle cose dell'Associazione tipografica italiana in generale, della nostra Sede in particolare, dei soci e dei loro diritti, tanto di fronte ai proprietari, come di fronte all'Associazione stessa.

E lo faremo con animo maggiore, con interesse, senza che c'entri, in questa parte, la passione di partito; seguendo le tradizioni così della *Tipografia Milanese*, anche se questa, per la buona volontà di altri soci continuasse a vivere insieme al nuovo nostro giornale, che intendiamo assuma un altro titolo.

Una volta che così sia ben delineata la nostra azione sul terreno.... di carta del nostro futuro giornale, non ci resta che rivolgerci anche agli avversari.

E per avversari intendiamo quelli che discutono. Non quegli altri che per antipatie personali; — per fenomale ignoranza; — per istinto di servitù; — ci condannano *a priori*, trivialmente insultandoci (dietro le spalle, s'intende); non volendo scendere a discussione, perchè sarebbero incapaci di sostenerla.

Dunque a quelli che discutono ci rivolgiamo.

Per dir loro: Sta bene, voi dite che seguiamo una via sbagliata in linea di principî; — che un rivolgimento rivoluzionario nell'economia sociale, quale noi lo preconizziamo, è impossibile; — che anche su certi punti di metodo noi camminiamo male.

Voi dite tutto questo? Ebbene, allora non basta dirlo; bisogna provarlo; discuterlo con noi; ed a tal uopo vi lasceremo aperte le colonne del nostro futuro giornale.

Siamo dunque intesi.

Questo *Numero unico* non è che l'introduzione. Dopo verrà il volume che compileremo insieme mensilmente.

Ecco adunque il *perchè* suo.

L'UNIONE TIPOGRAFICA SOCIALISTA.

Cosa costerebbe il giornale?

Intendiamo parlare di quello che abbiamo in animo di fare.

Abbonandosi in Milano L. 1,20 all'anno; fuori L. 1,50. S'intende che l'abbonamento è obbligatorio per un anno.

Una copia separata costerà 10 centesimi.

Siccome per altro nostra intenzione è di incominciare la pubblicazione col prossimo giugno, così l'abbonamento straordinario ai sette numeri di quest'anno è fissato in

L. —,70 per Milano
» —,90 per fuori

all'estero le spese postali in più.

A coloro che ci manderanno, entro l'aprile, l'importo anticipato dell'abbonamento

Ringraziamo la Fondazione Giuseppe Di Vagno e il presidente Gianvito Mastroleo per la pubblicazione di questo documento conservato nei suoi archivi.

BIBLIOTECA CANIO MUSACCHIO GRAVINA DI PUGLIA 015001